

Nove storie-simbolo in una raccolta edita da Newton Compton

Memorie e leggende delle città isolane

Francesco Bonardelli

Una tenera storia d'amore in piena rivolta dei Vespri, il mito di un sublime cantore anientato dalle brame di una regina capricciosa, un mago malevolo ridotto a ragione dalla forza della fede...

Sono alcuni tra gli innumerevoli aneddoti, trasformati in sintesi della saggezza comune, ordinati per argomento e collocazione geografica nel volume di Nino Muccioli «Leggende e racconti popolari della Sicilia», edito da **Newton Compton** nella collana di Storia, arte e folclore d'Italia. Non la semplice elencazione della tradizione orale di un vasto serbatoio di memorie tramandato da generazioni, ma il percorso ragionato attraverso il patrimonio culturale dell'isola, non a caso distinto tra le città oggi capoluogo, simbolicamente legate ciascuna alla sua significativa tradizione. Spesso la più semplice, ingenua, lineare nelle fasi stesse del racconto, ma in pieno rappresentativa di un



Hayez, I Vespri siciliani (Galleria d'arte moderna, Roma)

carattere collettivo, mantenuto pressoché intatto durante i secoli nei suoi basilari elementi costitutivi.

Dunque Messina, con la sua leggenda di Colapesce; Agrigento di Falaride, Caltanissetta e la Grotta del cavallo, «u Liotru» di Catania, San-

ta Rosalia di Palermo, Enna e il ratto di Proserpina, Ragusa di Dafni, Siracusa di Aretusa e Trapani, con le avventure del marinaio Vito Lucchio, emblema di coraggio e di umana generosità.

Racconti come fiabe, che attingono però nel loro inge-

nuo svolgimento alla diffusa necessità di affermare i valori autentici, in antitesi ai miti della forza e della potenza fin a se stesse. Così che un abilissimo pescatore può ancora reggere le superstiti colonne dell'isola, come un tiranno – pur tra la maestosità dei templi – può rappresentare a tutt'oggi il sempre triste epilogo di ogni forma di arroganza e di prepotenza del potere. E ancora, l'ingenuità premiata del pastorello che scopre un mercato pieno d'oro, l'elefante che continua a sorreggere non senza fatica le sorti di un'intera comunità, la Santa mistica e solitaria che dall'alto del monte Pellegrino veglia ogni giorno sul complesso divenire del suo popolo. Storie tutte di una realtà che si nutre d'immaginazione, senza mai divenire però finzione; mantenendo intatta nel tempo la sua pretesa di moralità, contraddetta più volte nei fatti, ma tante altre volte mantenuta immune dalle aggressioni del dilagante materialismo. ◀

